DON BOSCO E L'EDUCAZIONE AI SACRAMENTI DELLA PENITENZA E DELL'EUCARISTIA

Jacques SCHEPENS

0. Introduzione

Trattando in don Bosco il tema dei sacramenti, non bisogna perdere di vista il nucleo senza il quale si tradirebbe ogni sua rappresentazione, cioè l'aspetto educativo e la sua specificità dell'educazione in *amorevolezza*. Amorevolezza vuol dire *amore dimostrato*, il tratto mediante il quale si manifesta il proprio affetto, la comprensione e compassione, la compartecipazione alla vita altrui. In don Bosco amore e amorevolezza hanno quasi come sinonimo il termine *carità*; è la carità cristiana di cui S. Paolo ha tessuto l'inno e che don Bosco (con riferimento a *1Cor* 13,4-7) rievoca nelle pagine ufficializzate sul *Sistema preventivo: «Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet»*.[1] È questa carità che lo spinge ad operare attivamente per la salvezza integrale, temporale ed eterna, dei giovani e che viene dimostrata dall'amorevolezza, che si fa vicina ai giovani.

Nella mente di don Bosco l'affetto per i giovani trovava la radice più profonda nella sua spiritualità. Sulle colline di Castelnuovo Giovannino Bosco aveva cercato invano un prete che gli venisse vicino. Nella sua coscienza quelle lontane vicende avevano assunto il valore di fatti disposti dalla Provvidenza, perché egli costruisse non solo un qualsiasi metodo fondato sulla sintonia psicologica, ma la propria specifica vita di grazia che di quest'amorevolezza doveva essere la comunicazione e la dimostrazione.[2]

Lo sottolineava, fra tanti altri testimoni, il canonico Giacinto Ballesio,

[1] G. BOSCO, *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare [...] con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù* [= *Sistema preventivo*], San Pier d'Arena - Torino - Nizza Marittima 1877, p. 52 = OE XXVIII 430; per l'ed. crit., cf P. BRAIDO (a cura), *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici, in RSS 4 (1985) 171-321; anche: BOSCO, *Scritti pedagogici* 125-200.

[2] Cf P. STELLA, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in: M. MIDALI - P. BROCARDO (a cura), *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino-Leumann, LDC 1973, p. 162-170.

ex-allievo dell'Oratorio, nell'elogio funebre in occasione della morte di don Bosco: «Ma noi l'abbiamo veduto, noi l'abbiamo sentito D. Bosco. Allora l'opera sua ancor ristretta a quest'Oratorio faceva sentire più intensa la sua efficacia. Egli ancor pieno d'energia, coll'ingegno, col grande affetto era tutto per noi, sempre con noi. Eccolo dal mattino per tempissimo co' suoi figli. Egli li confessa, dice la Messa, li comunica. Non è mai solo, non ha un momento per sé; o i giovani, o l'udienza dei numerosi che lo assediavano continuamente in sacrestia, sotto i portici, nel cortile, in refettorio, per le scale, in camera. Così di mattino, lungo il giorno e la sera. Oggi, domani e sempre»;[3] «Chi fu D. Bosco in mezzo a noi? Ci fu maestro e guida nell'amare la giovinezza e condurla al bene. E da lui lo spirito degli Oratori festivi, che vanno sempre più moltiplicandosi con grande vantaggio del popolo. D. Bosco ci fu esempio di veramente cristiana amorevolezza e nel suo governo con noi schivò il formalismo artificiale, il rigorismo, che pone come un abisso tra chi comanda e chi ubbidisce».[4]

Nell'esperienza personale e istituzionale di don Bosco, il tradizionale «sistema preventivo» si esprime con uno stile inconfondibile. L'educazione «in amorevolezza» si realizza in opere assistenziali ed educative, nate nel giro di un ventennio (1844-1863) in favore della «gioventù povera e abbandonata», che formeranno quasi lo schema di base delle ulteriori imprese benefiche dell'educatore di Torino. Esse trovano la loro matrice nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino-Valdocco, luogo verso il quale all'inizio (1844) si polarizzavano quasi spontaneamente giovani emigrati che vivevano in uno stato di precarietà umana e sociale e che si erano affezionati a don Bosco in occasione dei catechismi. L'esperienza dell'Oratorio, «luogo destinato a ricreare con piacevoli trastulli i giovanetti, dopo che essi hanno soddisfatto ai loro doveri di religione»,[5] si riflette nelle altre iniziative da lui promosse a profitto dei ceti popolari: dall'ospizio-pensionato per apprendisti e studenti (1847), la «Casa annessa», l'internato con laboratori artigiani e classi del ginnasio (1853-1863), all'espansione fuori Torino (1863), fuori d'Italia (1875), alle missioni estere (1875); dalla fondazione della Società di S. Francesco di Sales, a quella dell'Istituto delle «Figlie di Maria Ausiliatrice» o alla fondazione dell'Unione dei Cooperatori salesiani.

Questa specificità va tenuta presente da chi studia i temi importanti dell'azione di don Bosco. Generalmente essa è riscontrabile soprattutto in due aspetti della sua ampia e variegata attività, negli *scritti* e nella *prassi* educativa. Cercheremo di seguire questa doppia strada, per il tema a noi affidato, il ruolo

[3] Cf G. BALLESIO, *Vita intima di D. Bosco nel suo primo Oratorio di Torino*. Elogio funebre, Torino, Tip. salesiana, 1888, p. 9-10. Ballesio (1842-1917) entrò nell'Oratorio nel 1857.

[4] *Ivi* 21.

[5] Per questa definizione, cf G. BOSCO, *Il pastorello delle Alpi. Ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales, 1864 [= *Besucco*] = LC 12 (1864) n. 5 + 6, p. 70 = OE XV 312.

cioè dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia nel sistema educativo di don Bosco, senza dimenticare però che ogni sistemazione appare insufficiente a esprimere l'esperienza vissuta nella sua concretezza e anche nella sua problematicità.

1. La dottrina dei sacramenti

Don Bosco ha prodotto una mole ragguardevole di testi, ormai in buona parte a disposizione dei lettori attraverso la ristampa anastatica delle *Opere edite*.[6] Esiste l'elenco completo degli scritti, da lui editi nel corso della sua vita, compresi quelli anonimi, dubbi, a lui attribuiti o attribuibili, che ci informa di ogni loro edizione, trasformazione, traduzione, ecc.[7] La prima serie delle *Opere edite* (Libri e opuscoli) contiene in buona parte divulgazioni devozionali, agiografiche, catechistiche e didattiche o anche «vite» di adulti (Cafasso) e giovani (Comollo, Savio, Magone, Besucco...), spesso in forma narrativa e con la tendenza a costruire «modelli» ideali di comportamento da imitarsi dai giovani, suoi allievi. Con la sua vasta attività editoriale don Bosco in nessun modo intendeva offrire ai suoi lettori lavori dotti o scientifici; egli si dirigeva, con il suo stile semplice, edificante o apologetico, al cuore di tutti: del popolo, dei giovani incontrati sulla strada o educati nelle sue istituzioni.

Gli scritti informano, benché spesso in forma schematica e occasionale e senza convincente giustificazione teorica, sulle dottrine e, a volte, anche sulla prassi attuata da don Bosco nel campo dell'educazione ai sacramenti. Le dottrine sono, in termini essenziali, quelle della teologia comune e ufficiale della Contro-riforma, quelle della catechesi tipica del clima di Restaurazione, in cui d'altronde era avvenuta l'intera formazione di Giovanni Bosco, nella famiglia, a scuola, in seminario e nel Convitto ecclesiastico.[8]

Gli aspetti dottrinali o teoretici dei sacramenti, formulati generalmente in termini catechistici e quasi sempre semplificati in funzione del popolo e della gioventù, si ritrovano soprattutto nelle pagine apologetiche del santo stesso o negli autori, da lui pubblicati in gran parte nella collana delle *Letture cattoliche*.[9] Ma essi rimangono presenti sullo sfondo negli scritti non direttamente

[6] Cf OE.

[7] Cf P. STELLA, *Gli scritti a stampa di san Giovanni Bosco*, Roma, LAS 1977.

[8] Abbiamo analizzato l'attività letteraria di don Bosco nel campo dei sacramenti in: J. SCHEPENS, *L'activité littéraire de don Bosco au sujet de la pénitence et de l'eucharistie*, in «Salesianum» 50 (1988) 9-50: lo stesso testo anche in R. GIANNATELLI (a cura), *Pensiero e prassi di don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)*, Roma, LAS 1988; J. SCHEPENS, *Beichte und Eucharistie in der erzieherisch-pastoralen Praxis don Boscos* = Folge der Schriftenreihe zur Pflege Salesianischer Spiritualität 19-20, Köln - München - Wien 1988.

[9] Collana fondata da don Bosco con il sostegno di mons. Moreno, vescovo d'Ivrea, e di mons. Ghilardi, vescovo di Mondovì, soprattutto per la diffusione di buoni libri contro la propaganda valdese e le idee laiche e anticlericali; il primo numero è apparso nel 1853.

polemici, soprattutto in quelli a scopo catechistico o didattico, nelle vite edificanti e nelle pagine agiografiche o devozionali del *Giovane provveduto* e di testi affini a questo manuale di preghiera e di meditazione per i giovani.

Effettivamente dopo i cambiamenti radicali nel campo sociale, politico e religioso avvenuti tra il 1847 e il 1850 (la piena emancipazione degli Ebrei e delle confessioni protestanti, il proselitismo valdese, la proliferazione di giornali e periodici laici o anticlericali) e poi durante gli anni della soppressione delle corporazioni religiose e dell'unità d'Italia, don Bosco si sente chiamato a reagire con una decisa pedagogia preventiva e spesso difensiva tanto contro l'eresia quanto contro l'empietà. A partire da quel momento, i suoi scritti, pur mantenendo il loro carattere catechistico ed educativo, ricevono un tono più esplicitamente difensivo o apologetico, contro il proselitismo protestante e la progressiva laicizzazione della società. Quest'affermazione vale soprattutto per i testi riguardanti i sacramenti della confessione e dell'eucaristia. L'apologia dei sacramenti, considerati da sempre come indispensabile fondamento della vita, della felicità, della moralità e dell'educazione, costringe don Bosco a esplicitare certe verità storico-dogmatiche della dottrina cattolica nei confronti delle altre religioni e confessioni.

1.1. *La confessione*

Nel campo della confessione don Bosco deve affrontare, tra il '50 e il '60, gli attacchi dell'apostata Luigi Desanctis, considerato insieme con A. Bert e J.P. Meille, almeno per un certo tempo, come uno dei personaggi più grandi della storia dei Valdesi in Piemonte.[10] Egli reagisce vivacemente pubblicando le *Conversazioni tra un avvocato ed un curato di campagna sul sacramento della confessione*.[11] L'opuscolo, interamente consacrato alla difesa della confessione «auricolare», gli offre l'occasione di spiegare la dottrina cattolica della confessione e di sottolineare la sua importanza indispensabile per l'educazione e il costume, contro i suoi avversari che la dichiaravano una favola o un'invenzione dei preti.

Gli attacchi del Desanctis non si limitavano a formulare «per il popolo» le obiezioni, ormai conosciute, di origine protestante; facevano anche eco ai sospetti lanciati dalla cosiddetta «miscredenza», settecentesca o recente, degli «spiriti forti» («i filosofi») che si diffondevano sempre più nel mondo dei giovani e degli operai. L'esistenza stessa, la necessità e l'utilità della confessione erano messe in questione.[12]

[10] Per i motivi della rottura tra il Desanctis e la chiesa valdese, cf V. VINAY, *Luigi Desanctis e il movimento evangelico fra gli Italiani durante il Risorgimento*, Torino, Ed. Claudiana 1965, p. 59-62.

[11] Torino, Tip. Paravia e comp. 1855 = LC 3 (1855-56) n. 7 + 8 = OE VI 145-272 [= *Conversazioni*].

[12] *Conversazioni* [1855) 13-15 = OE VI 157-159.

Gli scritti di don Bosco o i testi degli autori citati da lui nella collana delle *Letture cattoliche* dovevano mostrare innanzitutto l'unica vera dottrina della confessione sacramentale.[13] Riprendendo una per una le obiezioni dei suoi avversari, con tono non derisorio anche se umoristico, don Bosco rifiuta i loro argomenti riferendosi alla pratica continua della confessione auricolare e sacramentale nella Chiesa.[14] Il contenuto e lo stile della sua argomentazione, sempre adatti al suo potenziale pubblico di poca o di minima cultura, si distinguono per il loro tono popolare dalle pagine di altri autori che reagirono contro il Desanctis.[15]

Per don Bosco si tratta di dimostrare innanzitutto che la confessione risale a Cristo stesso e che essa si è mantenuta, in maniera costante, durante tutti i secoli della storia cristiana. Aggiunge inoltre che gli stessi Ebrei, i pagani, i protestanti più intelligenti hanno sempre venerato questo sacramento. E perfino increduli come Voltaire e Rousseau ne avrebbero sottolineato il valore.[16]

Nelle pagine meno direttamente apologetiche, i «modelli» presentati (Comollo, Savio, Magone, Besucco, Cafasso...) concretizzano i principi ideali seguiti nella prassi educativa e dimostrano le condizioni considerate necessarie per un accostarsi devoto, utile e salutare alla confessione, alla messa e alla comunione. A questo scopo, Giovanni Bosco evidenzia la natura e gli effetti della confessione attraverso formule e espressioni spesso tradizionali. Essa è misericordia di Dio, rimedio, nutrimento, balsamo, mezzo necessario per ristabilire i legami d'amicizia tra uomo e Dio.[17] Contro i sospetti lanciati al mo-

[13] Brani significativi sulla confessione si trovano negli scritti seguenti di don Bosco: *Fatti contemporanei esposti in forma di dialogo* [= *Fatti*], Torino, Tip. dir. da P. De Agostini 1853 = LC 1 (1853-54) n. 10 + 11, p. 24-25 = OE V 74-75; *Il Galantuomo. Almanacco nazionale pel 1855, coll'aggiunta di varie utili curiosità* [= *Galantuomo*], Torino, Tip. dir. da P. De Agostini 1854, p. 101-103 = OE VI 15-17; *Novella amena di un vecchio soldato di Napoleone I*, esposta dal sacerdote Bosco Giovanni [= *Novella amena*], Torino, Tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1862 = LC 10 (1862-63) n. 10, p. 18 = OE XIV 242. Di altri autori sono: [FAVRE]-CARLO FILIPPO DA POIRINO, *Il cielo aperto mediante la confessione sincera*, Torino, Tip. Paravia e comp. 1860; Torino, Tip. e Libreria salesiana 1885 [4ª ed.]); MANNING, *La confessione ossia l'amore di Gesù pei penitenti.* Traduzione dal francese di Concettina Basile, Torino, Tip. e Libreria salesiana 1886; *La confessione della regina ossia il glorioso martirio di S. Giovanni Nepomuceno. Storia del secolo XIV*, libera versione dal tedesco, 2 fasc.; J. PASSAVANTI, *Lo specchio di vera penitenza [...] annotato ad uso de' giovinetti da Gaetano Deho*, 2 vol., Torino, Tip. e Libreria salesiana 1874 = Biblioteca della gioventù italiana [= BGI] 6 (1874) giugno (n. 66).

[14] *Conversazioni* [1855] 23-26.34.36.38-40.42.47 = OE VI 167-170. 178. 180. 182-184. 191.

[15] Per altre reazioni contro il Desanctis, cf A. BELLI, *Sulla dottrina e disciplina della Chiesa romana intorno al sacramento della confessione. Discorso [...] contro il saggio dommatico-storico di L. Desanctis*, Firenze 1851; B. NEGRI, *Errori di Luigi Desanctis sul domma della confessione*, Torino 1862; G. CASACCIA, *Il trionfo della confessione sacramentale sul saggio dommatico-storico di L. Desanctis, confutato per se stesso, preceduto da una risposta alla prefazione in replica alle confutazioni del monaco Belli*, Torino, Tip. G.A. Reviglio 1854.

[16] *Fatti* [1853] 25-26; *Conversazioni* [1855] p. IV = OE VI 148.

[17] G. BOSCO, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo* [= *Maggio*], Torino, Tip. Paravia e comp. 1858 = LC 6 (1858-59) 124 = OE X 418; *Conversazioni*

mento in cui lo spirito di «scristianizzazione» sembrava diffondersi presso gli strati popolari, don Bosco descrive, in termini ormai classici, i frutti di una confessione ben fatta: il perdono dei peccati e la riconciliazione con Dio, la tranquillità del cuore e dello spirito e la forza di fare dei progressi nella via delle virtù.[18]

Partendo dalla convinzione che il sacramento della penitenza costituisce il migliore sostegno dei giovani, la cui natura umana si rivela vulnerabile e debole, egli insegna loro a confessarsi non soltanto frequentemente ma anche bene, secondo le necessarie disposizioni. Le sue esortazioni riguardano i cinque elementi che, al dire di J.Cl. Dhôtel, sarebbero diventati di dominio comune dal Bellarmino in poi, con lo scopo di articolare meglio, facilitandoli, gli atti del penitente: l'esame di coscienza, la contrizione, il proponimento, la confessione e la penitenza.[19] I suoi formulari per l'esame di coscienza si distinguono per il loro carattere breve.[20] Il dolore (o contrizione) deve essere «interno, soprannaturale, sommo e universale»[21] e «congiunto ad un fermo proponimento», la cui veracità si mostra nei frutti della confessione, e cioè nell'abbandono delle «occasioni che possono condurre al peccato mortale».[22] Chi ricade spesso nei medesimi difetti, faccia piuttosto fermi propositi che confessioni frequenti. Nello spirito del Catechismo diocesano, don Bosco raccomanda anche: «Confessiamo i peccati certi come certi, e i dubbi come dubbi».[23]

[1855] 75-77 = OE VI 219-221; *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo* [= *Pietro*] = LC 3 (1855) n. 17 + 18, p. 43 = OE VI 317; *Besucco* [1864] 38 = OE XV 280.

[18] Cf per esempio: G. BOSCO, *Nove giorni consacrati all'augusta madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* [= *Nove giorni*], Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870 = LC 18 [1870] n. 5, p. 34-35. 37-38 = OE XXII 286-287. 289-290.

[19] J.Cl. DHÔTEL, *Les origines du catéchisme moderne d'après les premiers manuels imprimés en France* = Théologie S.J., Lyon 71, Paris 1967, p. 340.

[20] *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.* [= *Giovane provveduto*], Torino, Tip. Paravia e comp. 1847, p. 94 = OE II 274; *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano* [= *Chiave*], Torino, Tip. Paravia e comp. 1856, p. 65-66 = OE VIII 65-66; cf i formulari molto più sviluppati e lunghi di [ERASMO DA VALENZA], *Il contadino instrutto con dieci dialoghetti sopra il sacramento della penitenza tra un padre missionario ed un contadino*, Saluzzo 1847, p. 99-130, e CARLO FILIPPO DA POIRINO, *Il cielo aperto mediante la confessione sincera*, Torino, Tip. Paravia e comp. 1861 = LC 8 (1860-61) n. 8, p. 55-67.

[21] Cf *Chiave* [1856] 61-62 = OE VIII 61-62; *Giovane provveduto* [1863] 117; [1875] 103 = OE XXVI 103; G. BOSCO, *La figlia cristiana provveduta per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'uffizio della B.V. de' vespri di tutto l'anno e dell'uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre* [= *Figlia cristiana*], Torino, Tip. e Libreria salesiana 1878; citiamo da *Figlia cristiana* [1883] 102 = OE XXXIII 280.

[22] *Chiave* [1856] 62 = OE VIII 62; *Giovane provveduto* [1863] 118; [1875] 103 = OE XXVI 103; *Figlia cristiana* [1883] 102 = OE XXXIII 280.

[23] *Chiave* [1856] 70 = OE XIII 70; *Giovane provveduto* [1863] 126; [1875) 109 = OE XXVI 109; *Figlia cristiana* [1883] 108 = OE XXXIII 286; cf anche *Maggio* [1858] 127 = OE X

1.2. *L'eucaristia*

A differenza della confessione, l'eucaristia era considerata dai Valdesi come sacramento. Rimaneva, ciò nonostante, la problematica plurisecolare della presenza reale, della consacrazione e della transustanziazione e del carattere sacrificale della messa. Nel *Cattolico istruito* (e più tardi nel *Cattolico nel secolo)* don Bosco cita in proposito gli attacchi di un certo Trivier, prete apostata come Desanctis,[24] e fa pubblicare dalla tipografia dell'Oratorio un libro di G. Casaccia, parroco di Verrone Biellese, per difendere il punto di vista cattolico circa il tema della messa, in reazione ad un altro libro di L. Desanctis.[25] Nello spirito della teologia e della catechesi della Riforma cattolica, egli riafferma il dogma della presenza reale, prendendo di mira soprattutto i suoi avversari Valdesi e basandosi sul racconto evangelico dell'istituzione del sacramento, sulla storia della Chiesa e sui miracoli che si sono prodotti durante tutta la storia umana in favore della presenza reale di Cristo nell'eucaristia. Nel 1853, al momento del confronto con le eresie eucaristiche e in occasione del quarto centenario del miracolo eucaristico di Torino, fa pubblicare l'opuscolo *Notizie storiche intorno al miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453*.[26] Nel 1854 pubblica un opuscolo di Carlo Filippo da Poirino in cui l'autore descrive la natura del sacrificio e della sua istituzione contro «le dottrine erronee dei protestanti e degli empi».[27]

Mentre le pagine devozionali, catechistiche, didattiche e agiografiche trattano temi nel prolungamento e nello spirito di questa catechesi a carattere apologetico, indirizzano pure l'attenzione su altri aspetti importanti della vita sacramentale, spesso legati più direttamente alla prassi educativa. L'educatore di Torino vive in tempi in cui si era operato mentalmente un certo grado di separazione tra messa e comunione. Per questo motivo, presenta l'eucaristia sotto una doppia luce: la comunione, vero cibo spirituale, e la messa, sacrificio

421; cf anche *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Torino*. Catechismo ad uso degli ammessi alla comunione e degli adulti, Torino 1822, p. 139-140.

[24] TRIVIER, *Esposto dei principali motivi che mi hanno indotto ad uscire dalla Chiesa romana*, Ginevra 1852; opera tradotta dal francese da Salvatore Ferretti; cf V. VINAY, *Evangelici italiani esuli a Londra*, Torino 1961, p. 145; cf anche *Il cattolico istruito nella sua religione. Trattenimenti di un padre di famiglia co' suoi figliuoli secondo i bisogni del tempo*, epilogati dal sac. Bosco Giovanni [= *Cattolico istruito*], Torino, Tip. dir. da P. De Agostini 1853, pt. 2, tr. 37, p. 275.277.278 = OE IV 581.583.584; ripreso sotto il titolo: G. BOSCO, *Il cattolico nel secolo. Trattenimenti di un padre coi suoi figliuoli intorno alla religione* [= *Cattolico nel secolo*], Torino, Tip. e Libreria salesiana 1883, pt. 3, tr. 10, p. 389.390 = OE XXXIV 389.390.

[25] L. DESANCTIS, *La messa. Saggio dommatico-storico*, Torino 1862; Roma - Firenze 1872; contro Desanctis: G. CASACCIA, *La santa messa, vero sacrifizio e sacramento della nuova legge contro il saggio dommatico-storico di L. Desanctis*, Torino 1865.

[26] Torino, Tip. dir. da P. De Agostini 1853 = LC 1 (1853-54) n. 6; ispirato da *Ricerche critiche sul miracolo del SS. Sacramento avvenuto in Torino il 6 giugno 1453*, Torino 1852.

[27] [CARLO FILIPPO DA POIRINO), *Trattenimenti intorno al sacrifizio della S. Messa* = LC 2 (1854-55) n. 11 + 12.

dell'altare. Il legame tra questi due aspetti è la presenza reale nel santissimo sacramento.[28]

Per don Bosco la messa è «l'azione più grande che possa compiersi in questo mondo; è l'atto più sublime ed eccellente in se stesso [...]; è la continuazione e la rinnovazione di quello che Gesù Cristo fece nell'ultima cena [...]; è ancora la continuazione e la rinnovazione del sacrificio della croce [...]».[29]

Le sue pagine offrono inoltre testimonianze sporadiche dell'evoluzione delle sue convinzioni (e della sua prassi) nel campo della comunione frequente dei giovani. Affida ai suoi scritti le sue motivazioni, prende in considerazione possibili obiezioni provenienti dall'ambiente, precisa le condizioni e le disposizioni necessarie per una comunione frequente e quotidiana ben fatta.

Il libretto *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* può essere considerato come punto di riferimento di questa sua evoluzione.[30] Mentre nella prima edizione del *Giovane provveduto* don Bosco si limitava ad affermare che «quel figlio il quale dopo di aver peccato non vuole emendarsi, cioè a dire, vuole di nuovo offendere il Signore, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore»,[31] i suoi suggerimenti diventano molto più precisi nel volumetto *La chiave del paradiso* e nei testi che, fino a un certo punto, gli sono vicini o ne dipendono.[32] Diventato promotore della comunione frequente, Giovanni Bosco sembra abbia dovuto precisare anche la purificazione interiore richiesta per la comunione allo scopo di evitare che certi credessero ingenuamente agli effetti prodotti dal sacramento. Con l'aiuto dei suoi collaboratori redige i testi delle *Pratiche divote* e del *Cattolico provveduto*. Nelle *Pratiche* adotta il brano intitolato «Invito alla frequente comunione» in cui offre gli argomenti in favore della frequenza già esposti nel *Mese di maggio*,[33] ma sfuma il discorso dicendo che «non basta accostarci sovente, poiché è d'uopo eziandio accostarci degnamente».[34] Gli scritti presentano inoltre i giovani modelli della comunione frequente e quotidiana: Co-

[28] Cf *Chiave* [1856] 43-57.73-84 = OE VIII 43-57.73-84; *Giovane provveduto* [1863] 105-114. 128-135; [1875] 90-99. 111-120 = OE XXVI 90-99.111-120; *Figlia cristiana* [1883] 87-98.110-119 = OE XXXIII 265-276. 288-297; cf anche *Maggio* [1858] 134-138.139-144 = OE X 428-432.433-438; *Nove giorni* [1870] 44-62.63-70.70-82 = OE XXII 296-314; 315-325; 326-334.

[29] *Nove giorni* [1870] 63 = OE XXII 315.

[30] *Nove giorni* [1870] 44-45 = OE XXII 296-297; testi analoghi in: *Chiave* [1856] 73-74 = OE VIII 73-74; *Giovane provveduto* [1863] 128-129; [1875] 111-112 = OE XXVI 111-112; *Figlia cristiana* [1883] 110-111 = OE XXXIII 288-289.

[31] *Giovane provveduto* [1847] 98 = OE II 278.

[32] Cf *Chiave* [1856] 74 = OE VIII 74; *Giovane provveduto* [1863] 129; [1875] 111-112 = OE XXVI 111-112; *Figlia cristiana* [1883] 110-111 = OE XXXIII 288-289.

[33] *Pratiche divote per l'adorazione del SS. Sacramento*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1866, p. 12-21 = OE XVII 264-273; cf *Maggio* [1858] 139-143 = OE X 433-443; da vedere anche: *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, p. 443-455 = OE XIX 451-463.

[34] *Pratiche* [1866] 16-21 = OE XVII 268-273.

mollo, Savio, Luigi Gonzaga...,[35] mentre le pagine devozionali o catechistiche offrono «atti» semplici di preparazione e di ringraziamento.[36]

2. La prassi di don Bosco

La prassi sacramentale di don Bosco sembra tesa a fornire ai giovani un'esperienza positiva e intensa, basata sul presupposto, condiviso con altri pastori e autori dell'epoca, che «la salvezza di un figliuolo dipende ordinariamente dal tempo della gioventù»[37] e che il giovane deve «darsi a Dio per tempo»: «quella strada che il figlio tiene in gioventù, si continua nella vecchiaia fino alla morte. *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea* [...]. Se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità. Al contrario se i vizi prenderanno possesso di noi in gioventù, per lo più continueranno in ogni età nostra fino alla morte».[38]

Questa preoccupazione centrale della vita di don Bosco, sottolineata fin dai primi tempi della sua attività educativa, è intimamente legata a quell'altra convinzione dell'educatore torinese, espressa più chiaramente nei confronti del clima di disaffezione religiosa, che cioè senza la base della religione cristiana-cattolica valori umani come la felicità, la moralità, l'educazione... non si possono raggiungere: «la sola religione è capace di cominciare e compiere la grand'opera di una vera educazione».[39]

In questo contesto si capisce l'importanza data alla preghiera, alle pratiche di pietà, ai sacramenti: «Egli è comprovato dall'esperienza che i più validi sostegni della gioventù sono il sacramento della confessione e della comunione. Datemi un giovanetto, che frequenti questi sacramenti, voi lo vedrete crescere

[35] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue rare virtù,* scritti dal Sacerdote GIOVANNI BOSCO, suo collega [= *Comollo*], Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1884, pp. 51-52 = OE XXXV 51-52; *Savio* [1859] 70 = OE XI 220; *Giovane provveduto* [1847] 65-66 = OE II 245-246 [per Luigi Gonzaga].

[36] *Giovane provveduto* [1847] 99-101 = OE II 279-281; *Chiave* [1856] 76-79 = OE VIII 76-79; *Giovane provveduto* [1863] 131-132; [1875] 115-117 = OE XXVI 115-117; *Figlia cristiana* [1883] 112-114 = OE XXXIII 292-295.

[37] Cf *Giovane provveduto* [1847] 12 = OE II 192; G. Bosco si ispira alle pagine della *Guida angelica, o siano pratiche instruzioni per la gioventù. Opera utilissima a ciascun giovanetto data alla luce da un sacerdote secolare milanese,* Torino 1767, p. 5-6, e di Ch. GOBINET, *Instruction de la jeunesse en la piété chrétienne, tirée de l'Ecriture sainte et des saints Pères,* Paris 1733 (trad. it.: *Istruzione della gioventù nella pietà cristiana,* Torino 1831), pt. 1, cap. 4.

[38] *Giovane provveduto* 6-7 = OE II 186-187; don Bosco si ispira alla *Guida angelica* 5-6.

[39] *Esercizi spirituali alla Gioventù. Avviso sacro,* Torino 1849; testo stampato in occasione degli esercizi spirituali per i giovani, cf MB III 605; in questo senso sono particolarmente interessanti gli scritti seguenti: *La forza della buona educazione* (= *Pietro*) e *Valentino o la vocazione impedita, episodio contemporaneo* (= *Valentino*), Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1866 = LC 14 [1866] n. 12 = OE XVII 179-242.

nella giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla più tarda vecchiaia con una condotta, che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono».[40]

La prassi educativa di don Bosco che doveva promuovere quest'esperienza positiva nel campo dei sacramenti viene testimoniata fin dai primi esordi dell'Oratorio festivo. La santità viene presentata da don Bosco ai giovani come un ideale attraente, «assai facile», raggiungibile da tutti. L'originale combinazione della dinamica della vita giovanile con gli elementi di pietà e di pratica religiosa in un clima di senso dei doveri, di gioia e di spontaneità favorita dalla tipica presenza di don Bosco fa comprendere gli accorgimenti pratici del prete piemontese. A livello dell'ideale, le «vite» dei primi giovani o salesiani, redatte o controllate da don Bosco o scritte da altri salesiani, o le descrizioni della prima vita oratoriana (di don Bosco o di altri salesiani) ne forniscono le prove. I regolamenti d'altra parte lasciano spesso intuire altri aspetti della «realtà» della prassi dei sacramenti.[41]

Confessione, messa e comunione sembrano esser stati elementi indispensabili della vita dell'Oratorio. Don Bosco deve aver parlato ai giovani della vita esemplare del suo amico e compagno Luigi Comollo[42] e delle virtù di san Luigi Gonzaga.[43] La prassi sacramentale, sotto l'influsso innegabile dell'insegnamento e della vita del seminario di Chieri e le letture spirituali ivi fatte, è stata per don Bosco come per tanti altri del suo tempo il segno di una pietà radicata nella personalità.[44] Allo stadio iniziale, la preoccupazione di don

[40] *Savio* [1859] 67-68 = OE XI 217-218; *Besucco* [1864] 100 = OE XV 342; *Sistema preventivo* [1877] cap. 2, 4, p. 54-55. 56-57 = OE XXVIII 432-433. 434-435.

[41] A modo di esempio citiamo un brano del regolamento del 1877: «Contegno in chiesa [...] 3. Durante le sacre funzioni astenetevi, per quanto potete, di sbadigliare, dormire, volgervi qua e là, chiacchierare ed uscire di Chiesa. Questi difetti mostrano poco desiderio delle cose di Dio, e per lo più danno grave disturbo ed anche scandalo ai compagni. 4. Andando al vostro posto abbiate cura di non smuovere i banchi o le sedie né farle scricchiolare movendovi ad ogni tratto. Non sputate mai sul pavimento, perché tal cosa è sconvenevole e mette in pericolo d'imbrattarsi chi presso voi s'inginocchiasse. [...] 6. Nel dire le orazioni non alzate troppo la voce, ma nemanco ditele tanto piano da non essere uditi. Le orazioni si recitino posatamente e non con precipitazione, né vi sia chi voglia fare più in fretta, terminando mentre altri è ancora a metà...»: *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. salesiana 1877, p. 65-66 = OE XXIX 161-162.

[42] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo, morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega* [= *Comollo*], Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1844 = OE I 1-84; mentre la 1ª ed. (1844) era presentata ai seminaristi, la 2ª (1854) si rivolge a tutti i giovani; viene pubblicata nella collana delle LC 1 (1853-1854), n. 20-21.

[43] Cf *Le sei domeniche e la novena di san Luigi Gonzaga con un cenno sulla vita del santo* [= *Sei domeniche*], Torino, Tip. Botta 1846; pubblicate dopo nel *Giovane provveduto* [1847] 55-75 = OE II 235-255; don Bosco faceva uso del testo di [P. DE MATTEI], *Il giovine angelico S. Luigi Gonzaga proposto in esemplare di ben vivere in alcune considerazioni, preghiere, pratiche di virtù ed esempi [...] a celebrar con frutto le sei domeniche, e la novena in onore dell'istesso santo*: opuscolo molto diffuso in Italia.

[44] Cf P. STELLA, *Don Bosco* II 196.223.

Bosco sembra orientarsi soprattutto verso una «maniera di assistere con frutto alla santa messa».[45] Egli denunzia già il poco rispetto da parte dei giovani: «Ma il vedere tanti figliuoli con volontà deliberata distratti starvi irriverentemente senza modestia, senza attenzione, senza rispetto, rimanendosi in piedi, guardando qua e là, ah! costoro rinnovano più volte i patimenti del Calvario con grave scandalo de' compagni e disonore della religione!».[46] Li invita a entrare «con disposizioni di vero cristiano nello spirito di Gesù Cristo».[47] Parlando della comunione sottolinea la necessità delle «debite disposizioni»[48] e precisa che chi «non vuole emendarsi [...] non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore».[49] La confessione ha il suo centro di gravitazione nel «grande dolore» che deve condurre al «proponimento [...] di non voler mai più offendere Iddio per l'avvenire».[50]

Fin da questo momento l'educatore torinese mette in guardia i giovani contro le confessioni sacrileghe, che si commettono tacendo per vergogna o per un altro motivo i peccati.[51] Insiste anche sulla confidenza tra penitente e confessore: «Non abbiate timore alcuno da parte del confessore, egli si rallegra sentendo che voi gli confidate quello che faceste [...] e non può dire a veruno le cose da voi confessate, e non se ne può servire quand'anche si trattasse di evitar la morte».[52]

Questa citazione offre l'occasione di rilevare certe antinomie, non superate da don Bosco. Esiste una tensione tra un certo conformismo antico, in cui *l'obbligatorietà delle osservanze* è il nucleo fondamentale e che spiega certi elementi considerati da alcuni come «terrorizzanti», e *il suo senso di spontaneità, di libertà di movimento e di responsabilità*, di confidenza, di intuizione e di adattamento. L'idea della salvezza eterna dell'anima del giovane, unica cosa alla fin fine necessaria, suscita in lui spesso una tensione talvolta preoccupata e ansiosa, per cui non rinunzia completamente a far valere anche certi meccanismi di una pastorale della «paura», nonostante che la coscienza della «misericordia di Dio» non si sia mai cancellata dalla sua mente.[53] Nello spirito del Guala, del Cafasso o del *Convitto ecclesiastico* don Bosco sottolinea pure fin dall'inizio della sua attività: «Vedete, o fedeli, con quanta facilità possiamo noi accertarci del perdono delle nostre colpe mediante il sacramento della penitenza. Qual grande beneficio [...] non ci fece, e qual grande miseri-

[45] *Giovane provveduto* [1847] 84 = OE II 264.
[46] *Ivi* 85 = OE II 265.
[47] *Ivi* 85 = OE II 265.
[48] *Ivi* 98 = OE II 278.
[49] *Ivi* 98 = OE II 278.
[50] *Ivi* 95-96 = OE II 275-276.
[51] *Ivi* = OE II 276.
[52] *Ivi* = OE II 276.
[53] Cf il minuzioso opuscolo *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*, Torino, Tip. Botta [1847] = OE II 71-181.

cordia non dimostrò Iddio coll'istituire un così utile e necessario sacramento!».[54]

L'ambivalenza di un don Bosco ansioso e vigilante, incline a certe forme di chiusura, e di un don Bosco mite e «amorevole», che fa appello al senso morale dei giovani e al legame personale tra educatore ed educando, non sembra sia mai stata completamente risolta, almeno a livello speculativo. Esiste un Giovanni Bosco, che propone meditazioni quotidiane sui novissimi, l'esercizio mensile della buona morte con il suo esame di coscienza e le sue litanie, gli esercizi spirituali annuali, preoccupato soprattutto di riproporre il meccanismo della conversione, del pentimento e del proposito di non più peccare. Don Bosco e i suoi giovani entrano nella dinamica dei novissimi, protestandosi settimanalmente, mensilmente o annualmente peccatori pentiti.[55] Quando si tratta della salvezza dell'anima e della sorte eterna, egli desidera non prendere rischi e non rinuncia a una certa pressione sulle coscienze dei giovani difficilmente accettabile da spiriti odierni.[56] Questo don Bosco sottolinea soprattutto la necessità del sacramento della confessione a causa della natura «debole» del giovane, che inclina facilmente verso il peccato e che rimane sempre esposto al pericolo delle confessioni mal fatte. Questi giovani, a suo parere, devono esser convinti dai loro educatori di quanto viene affermato nella vita di Comollo e di Besucco, e cioè che i sacramenti della confessione e della comunione sono i sostegni più sicuri della gioventù o che la frequente confessione è il «sostegno della instabile giovanile eta».[57] Questo don Bosco evidenzia quanto sia necessario per i giovani imparar da fanciullo a confessarsi

[54] *Esercizio* [1847] 93-94 = OE II 163-164; don Bosco si ispira a N.S. BERGIER, *Tableau de la miséricorde divine tiré de l'Ecriture sainte ou motifs de confiance en Dieu pour la consolation des âmes timides*, Besançon 1821, p. 310-311.

[55] STELLA. *Don Bosco* II 108.

[56] A modo d'esempio trascriviamo un brano di G.B. Francesia (1838-1930) tratto dalla sua descrizione delle passeggiate autunnali: «Il nostro D. Bosco, prima di lasciarci andare a letto, secondo la pia consuetudine, ci disse due parole. [...] Qui con un colpo di scena cambiò tono di voce ed aspetto, che in noi produsse un'impressione straordinaria. "Noi, disse, siamo qui a divertirci, a fare le vacanze, che in grazia di buoni signori, passiamo tra l'allegria e le feste; eppure dobbiamo pensare alla morte. Stanotte uno dei nostri amici sarà chiamato all'eternità. Fortunato lui che vi è preparato da lungo tempo, e che poté ricevere i SS. Sacramenti, e così assicurarsi un posto in paradiso. Miei cari figlioli, si muore. Prima perciò di separarci, recitiamo una preghiera per lui, e raccomandiamo l'anima sua alla carità del S. Cuore di Maria!". Non disse di più, e non ne avevamo bisogno, perché la nostra commozione non avrebbe potuto reggere. Ci guardammo l'un l'altro in fronte, quasi per indovinare chi era sì vicino a scomparire. [...] Poi datoci il buon riposo, volle che anche in quella sera si pregasse per colui che all'Oratorio in quella notte medesima doveva morire, non senza molto affetto e pietà. Dopo si andò a letto, e più d'uno ebbe qualche difficoltà per prendere sonno, e quando lo prese continuava a pregare» (G.B. FRANCESIA, *Don Bosco e le sue ultime passeggiate*, Torino, Libreria salesiana di S. G. Evangelista 1897, p. 131-132).

[57] *Comollo* [1854] 4; la citazione manca nella 1ª edizione (1844); *Besucco* [1864] 103 = OE XV 345.

bene, colle debite disposizioni.[58] Egli si dichiara sicuro della capacità che hanno i bambini, già sui sette anni, di commettere peccati gravi o di ometterli in confessione, di fare confessioni sacrileghe, mettendo cosi in pericolo la loro salvezza eterna.[59] Nella linea di altri educatori, moralisti e scrittori (Gobinet, S. Alfonso, Humbert, Arvisenet...), egli sembra a volte quasi ossessionato dal timore che i ragazzi tacciano o mentiscano i peccati (d'impurità e immodestia) e che, con la grazia, perdano tutto, anche la vera felicità e la salvezza eterna. «Autori celebri in morale ed in ascetica e di lunga esperienza, e specialmente una autorevole persona che ha tutte le garanzie della verità, tutti insieme convengono a dire che per lo più le prime confessioni dei giovanetti se non sono nulle, almeno sono difettose per mancanza di istruzione, o per omissione volontaria di cose da confessarsi».[60] Ai membri del primo Capitolo generale dei salesiani dichiara, il 4 febbraio 1877, che una lunga esperienza lo ha persuaso esservi bisogno di far fare la confessione generale ai giovani che vengono nei collegi salesiani.[61] Ai giovani stessi raccomanda di non lasciarsi mai «ingannare dal demonio tacendo per vergogna qualche peccato in confessione» e parla del «gran numero di cristiani che vanno all'eterna perdizione soltanto per aver taciuto o non aver esposto sinceramente certi peccati in confessione».[62]

Secondo P. Stella la singolarità della confessione di Valdocco sta nel fatto che don Bosco tendeva a inserire nella confessione la stessa confidenza paterna e filiale che già lo distingueva negli altri momenti della vita. Padre, amico, guida con doti straordinarie, don Bosco favoriva una coesione spirituale singolarissima che era per lui uno dei fini per conseguire lo scopo dell'educazione cristiana e perciò la garanzia di condurre i ragazzi sulla strada della salvezza e della santità:[63] «Amante ed espansivo Egli esercitava l'autorità inspirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevamo confessarci a Lui, che a questa santa e ad un tempo dura fatica consacrava da sedici a diciotto ore per la settimana [...]. Sistema questo da dire più unico che raro tra Superiore e dipendenti; sistema dei Santi, che dà agio a conoscere l'indole, a saviamente piegarla e sprigionarne le recondite energie».[64] Queste parole sono di G. Balle-

[58] *Giovane provveduto* [1847] 93 = OE II 273; *Maggio* [1858] 124 = OE X 418.

[59] *Chiave* [1856] 57 = OE VIII 57; dal 1863 le edizioni del *Giovane provveduto* adottano lo stesso testo; *Magone* [1861] 28 = OE XIII 182, cf anche STELLA, *Don Bosco* II 312.

[60] *Magone* [1861] 29 = OE XIII 182; cf anche: *Chiave* [1856] 58 = OE VIII 58; *Giovane provveduto* [1863] 106; *Maggio* [1858] 126-127 = OE X 420-421; *Nove giorni* [1870] 40 = OE XXII 92.

[61] MB XII 91; altre testimonianze in: S. STRANO, *Don Bosco, confessore dei giovani. Aspetti particolari*, Acireale, Arti Grafiche della Città del fanciullo 1960, p. 1-44.

[62] *Magone* [1861] 24.25-26 = OE XIII 178.179-180; anche: *Giovane provveduto* [1847] 96 = OE II 276; *Pietro* [1855] 19.20-21 = OE VI 293.294-295.

[63] STELLA, *Don Bosco* II 310-311.

[64] BALLESIO, *Vita intima* 21.

sio. La funzione educativa della confessione per don Bosco dipende più dal modo con cui si attua il rapporto confessore-penitente che da motivazioni teologiche inerenti alla funzione medicinale della grazia annessa al sacramento.[65]

La confidenza irradiata da don Bosco, lo spazio reale lasciato da lui alla spontaneità, all'autonomia e alla libertà che tende a promuovere le virtualità interiori del giovane avviato verso una discreta autonomia che faccia leva e sviluppi la responsabilità personale, spiegano forse anche il motivo perché egli spinga insistentemente ad avere un confessore «stabile» e «ordinario» e alla fedeltà verso di lui. Il senso pieno del sacramento della confessione sembra realizzarsi nel rapporto qualitativo che il giovane stabilisce con il confessore, sua guida sicura.

Gli scritti di don Bosco, soprattutto le «vite», dimostrano chiaramente l'introduzione graduale del tema del confessore stabile.[66] Anche l'insistenza, soprattutto negli anni '60-'70, sul segreto sacramentale tende allo stesso scopo: «[I confessori non] manchino mai di ricordare molto spesso il grande segreto della confessione. Dicano esplicitamente che il confessore è stretto da un segreto Naturale, Ecclesiastico, Divino e Civile...».[67] Le parole di don Bosco si spiegano con l'alta stima che ha per la sua missione sacerdotale, con la sua pedagogia di semplicità e di affettuosità, ma anche con l'ansia che dimostra per le confessioni difettose dei giovani.

Tenendo fermo il principio generale, ci possono essere buoni motivi di cambiar confessore, soprattutto quando il sacerdote non riesce a stabilire i legami di confidenza con il suo penitente. In questo caso egli cerca la via più sicura: «Quando poi avrete fatta la scelta di un confessore che conoscete adatto pei bisogni dell'anima vostra, non cangiatelo più senza necessità. Finché voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l'amico dell'anima. [...] Potete però senza scrupolo cangiare confessore quando voi o il confessore cangiaste dimora e vi riuscisse di grave incomodo il recarvi presso di lui, oppure fosse ammalato, o in occasione di solennità ci fosse molto concorso presso il medesimo. Parimente se aveste qualche cosa sulla coscienza che non osaste manifestare al confessore ordinario, piuttosto di fare un sacrilegio cangiate non una ma mille volte il confessore».[68]

Don Bosco probabilmente supponeva già anche che non tutti i giovani dalla confessione nell'Oratorio sarebbero passati a quella in parrocchia; o da

[65] G. GROPPO *Vita sacramentale, catechesi, formazione spirituale come elementi del sistema preventivo*, in: *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova.* Atti del convegno europeo sul sistema educativo di don Bosco, Leumann (Torino), LDC 1974, p. 62.

[66] Cf, ad esempio, l'evoluzione del testo in *Comollo* [1844] 26 = OE I 26; [1854] 32-34; [1884] 41 = OE XXXV 41.

[67] *Besucco* [1864] 104 = OE XV 346

[68] *Magone* [1861] 26-27.56-57 = OE XIII 180-181.210-211; *Besucco* [1864] 103-104 = OE XV 345-346; *Savio* [1866] 60-61.

quella nel collegio ad associazioni confessionali («le unioni dei buoni»). Spinge perciò ad avere un confessore «stabile» o «ordinario».

Nello stesso spirito don Bosco spinge anche alla partecipazione alla messa domenicale e alla comunione frequente. All'inizio troviamo inserite nella sua prassi le usanze dell'ambiente del tempo. Egli aveva adottato quanto era costume locale e legge. La legge determinava certe pratiche, il costume aveva consolidato pratiche suggerite dal catechismo diocesano oppure da manuali di divozione.[69] Lo sviluppo delle pratiche a Valdocco e altrove fu condizionato certamente da quello assunto in generale dalla pratica di Torino e del Piemonte; ma subì pure l'influsso di altri elementi specifici, come la distinzione tra internato ed esternato, tra studenti ed artigiani, tra chierici e giovani, tra educatori ed educandi, tra adulti e giovani, tra novellini e anziani della casa. In linea di massima si può dire che, all'Oratorio e nella Casa annessa, la vita religiosa promossa da don Bosco si articolava in un sistema di pratiche comuni e di usanze spontanee di gruppi (le varie compagnie: di san Luigi, del Santissimo, dell'Immacolata, di san Giuseppe) e di singoli.

Nei primi cinque anni di vita dell'internato al mattino le preghiere precedevano l'assistenza alla messa, che si svolgeva come nelle congregazioni degli studenti e secondo il modo suggerito dai catechismi o dalle disposizioni impartite per gli studenti in Piemonte: in silenzio, seguendo i momenti più importanti con l'aiuto delle meditazioni proposte dal *Giovane provveduto*, forse anche inframmezzando qualche canto. G.B. Francesia ricorda che in quegli anni (1850-58?) vari giovani si presentavano in sagrestia prima della messa per essere confessati da don Bosco. In chiesa si stava ad aspettare in preghiera o in silenzio finché don Bosco si presentava all'altare.[70] Secondo P. Stella, registrazioni di don Bosco e segnalazioni di giovani e chierici consentono di ritenere che, in quei tempi, non c'era controllo sulla partecipazione dei giovani e degli stessi chierici alla messa.[71] Con gli anni l'aumento del numero degli abitanti di Valdocco portò naturalmente ad una certa disciplina. Il consiglio della messa quotidiana, obbligatoria teoricamente negli Stati sardi per gli studenti tutti i giorni di scuola, si trasformò a Valdocco, divenuto internato, in norma generale e le preghiere del mattino con la recita del rosario furono inserite nella messa comunitaria.[72] A Torino, presso i Tommasini, nel Collegio degli Artigianelli e in istituti educativi tenuti da suore avveniva la stessa cosa.

L'educazione alla preghiera mentale venne affidata a momenti e a esercizi

[69] STELLA, *Don Bosco* II 284-285.

[70] G.B. FRANCESIA, *D. Giovanni Bonetti sacerdote salesiano. Cenni biografici*, S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1894, p. 29ss.

[71] STELLA, *Don Bosco* II 306-307.

[72] Dal 1863 don Bosco rinforza l'esempio di S. Isidoro, scrivendo: «Vi raccomando di avere grande premura per andare ad udire la santa Messa *ogni giorno...*» (*Giovane provveduto*) [1863] 106 (la sottolineatura è nostra); cf anche *Magone* [1858] 138 = OE X 432.

scelti liberamente dal giovane, nelle circostante previste e secondo i regolamenti e il costume.[73]

La messa ci riporta al nucleo più intimo della spiritualità cattolica. Intessuta di pii esercizi (tra cui il rosario) e di canti popolari, evocava nei giovani di Valdocco gli stessi sentimenti che suscitava nel popolo, da cui essi provenivano e nel quale poi, in genere, tornavano ad inserirsi come adulti.[74] L'apostolo dei giovani cerca d'altronde di promuovere quei modi di assistenza alla messa che gli sembrano più consoni con la psicologia dei giovani, considerata soprattutto sotto l'angolo di visuale della cosiddetta «mobilità giovanile». I pii esercizi, soprattutto il rosario (e non l'orazione mentale!), vi sono inseriti anche a causa del carattere vocale comunitario di queste forme di preghiera.[75]

Don Bosco ci tiene molto che i giovanetti prendano gusto alla pietà; accetta e promuove dunque pratiche religiose sorte per iniziativa di gruppi. Egli insegna e fa insegnare, anche per amore alla Chiesa, il canto gregoriano ma favorisce anche il canto popolare. Pubblica in appendice al *Giovane provveduto* e separatamente una serie di Laudi sacre;[76] suscita e caldeggia le composizioni musicali di G. Cagliero,[77] del maestro Giovanni De-Vecchi, di don Costamagna (1846-1921), del coadiutore Giuseppe Dogliani (1869-1934) e di altri. Soprattutto dopo la costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice, molti accorrevano per ascoltare i cori polifonici. La cura per le funzioni di chiesa, particolarmente nella chiesa di Maria Ausiliatrice, il piccolo clero, la partecipazione numerosa... tutti questi elementi hanno contribuito non poco alla riuscita delle cerimonie.

Per don Bosco il desiderio dell'eucaristia costituisce il "luogo" dove è possibile scoprire la radicazione della fede e della carità, il gusto per le cose celesti e il grado di perfezione cristiana. Comollo, Savio, Magone e Besucco testimoniano un grande amore verso Gesù Cristo. A fronte della sua opera di promozione della pietà eucaristica o della comunione frequente e quotidiana, o la pubblicazione nelle LC di opuscoli sull'eucaristia, sulla messa, o sulla comunione, si deve aver presente il clima, la mentalità e l'indifferenza verso le pratiche di pietà, dominanti soprattutto nella seconda parte del secolo.[78]

[73] STELLA, *Don Bosco* II 309.

[74] *Ivi* 330.

[75] *Ivi* 308.

[76] Cf P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di san Giovanni Bosco*, Roma, Tip. Pio XI 1960, p. 6-14; ID., *Don Bosco* II 322, n. 160.

[77] Su Giovanni Cagliero (1838-1926) si legge: «In seguito il giovane Cagliero fu posto a studiare la musica: D. Bosco non intendeva [...] di formare un'artista per l'arte aristocratica e difficile. Gli occorreva una musica facile, briosa, adatta a' suoi giovani, di facile apprendimento e di più facile esecuzione. [...] Cagliero gettò canti siffati con una fecondità strabiliante, infaticabile...» (S. RASTELLO, *In memoria di S. Em. il cardinale Giovanni Cagliero, primo missionario salesiano*, Milano 1926, p. 5-6).

[78] I titoli più importanti sono: [CARLO]-FILIPPO DA POIRINO, *Trattenimenti intorno al sacrifizio della S. Messa* = LC 2 (1854-55) n. 11 + 12; ID., *Trattenimenti intorno al ss. sacramento del-*

Come educatore, don Bosco sviluppa una pastorale eucaristica basata anche sulla convinzione che, senza religione e sacramenti, l'intera vita umana è condannata all'insuccesso. Inoltre progressivamente si trova anche a dover lottare con una mentalità considerata comunemente come fonte di raffreddamento della pietà.

In questo contesto egli spinge alla comunione frequente, organizzando anche gruppi che stimolino all'imitazione.

Orienta i suoi giovani verso la comunione frequente, partendo da convinzioni già presenti nella sua formazione ma maturate alla luce delle nuove situazioni. Con altri pastori del tempo, egli non trascura i benefici della comunione «degna, fervente e frequente» fatta con le debite disposizioni.[79] Per lui, però, la comunione diventa man mano cibo indispensabile per il giovane, che ha da vivere in tempi non del tutto facili. Soprattutto nella seconda parte del secolo, il suo pensiero sembra mettersi sempre più in sintonia con quei teologi e pastori d'anime che erano portati ad adottare atteggiamenti meno restrittivi nel campo della frequenza alla comunione eucaristica. Mentre la sua formazione giovanile presso il seminario di Chieri si era svolta secondo una linea pastorale restrittiva, prevalente nell'insegnamento teologico e nella prassi sacramentale in Piemonte durante il secolo decimottavo e nel tempo della Restaurazione,[80] don Bosco sacerdote diventa sempre più sensibile ad una linea

l'eucaristia = LC 3 (1855-56) n. 19-20; ID., *Trattenimenti morali intorno ai riti ed alle ceremonie della s. messa coll'aggiunta di un metodo per udirla con frutto* = LC 4 (1856-57) n. 8 + 9; ID., *Il cielo aperto mediante la comunione frequente* = LC 7 (1859-60) n. 8; 1865; 1878; LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *Il tesoro nascosto ovvero pregi ed eccellenze della s. messa con un metodo pratico e divoto per ascoltarla con frutto* = LC 8 (1860-61) n. 12; 1881; HUGUET [e altri], *L'esistenza reale di G. Cristo nel ss. Sacramento* = LC 11 (1863-64) n. 7; G. FRASSINETTI, *Due gioie nascoste* = LC 12 (1864) n. 10; G. DE SEGUR, *La santissima comunione* = LC 20 (1872) n. 7; 1875; ID., *Ogni otto giorni* = LC 26 (1878) n. 7; ID., *Venite tutti a me* = LC 27 (1879) n. 6; A. DE' LIGUORI, *Visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ciascun giorno del mese [...] preceduta dall'atto eroico e da preghiere in onore dei sette dolori e delle sette allegrezze del patriarca S. Giuseppe* = LC 15 (1867) n. 10 + 11.

[79] Altri autori del suo ambiente sottolineano soprattutto le disposizioni, cf F. CECCA, *Le veglie de' contadini cristiani. Dialoghi familiari-istruttivi-morali sovra le quattro parti della dottrina cristiana, ad uso, e vantaggio de' contadini, e di altre persone che vogliono approfittarne*, Torino 1806, p. 278-280; Ch.-F. LHOMOND, *Doctrine chrétienne en forme de lectures de piété, où l'on expose les preuves de la religion, les dogmes de la foi, les règles de la morale, ce qui concerne les sacremens* [sic] *et la prière*, Lyon 1808, leç. 89 (p. 417-421); trad. it.. *Dottrina cristiana in forma di lezioni di pietà in cui si espongono le prove della religione, i dogmi della fede, le regole della morale, quel che riguarda i sacramenti e la preghiera ad uso delle case di educazione e delle famiglie cristiane* 3 vol., Milano 1831; A GUILLOIS, *Explication historique. dogmatique, morale, liturgique et canonique du catéchisme avec la réponse aux obiections tirées des sciences contre la religion*, Paris 1870, III 135-138; trad. it.: *Spiegazione storica, dogmatica, morale, liturgica e canonica del catechismo colle risposte alle obiezioni attinte dalla scienza per oppugnare la religione*, 4 vol., Prato 1863, 1865, 1882; P. COLLET, *Lo scolaro cristiano ossia trattato dei doveri di un giovine che brama santificare i suoi studi*, Milano 1844, p. 186-195; *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Torino*, Torino 1822, p. 120.

[80] Cf G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, II: *Dal concilio di Trento ai nostri giorni*, Mi-

pastorale più aperta nel campo della comunione.

Ispirandosi alla corrente pastorale più mite, corrente che mai era stata del tutto assente dalla storia (cf C.E. Pallavicini, B. Lanteri, Th. Gousset...), certi pastori e teologi (come G. Frassinetti, G. De Ségur, S. Franco, J.J. Gaume, J.M.J. Huguet...), verso la metà del secolo, trovandosi di fronte ai risultati verosimilmente poco promettenti della situazione religiosa, cominciano ad incolpare il giansenismo o la pastorale rigorista (il probabiliorismo) come causa dell'illanguidimento e della crisi della fede, dell'indifferentismo religioso e del raffreddamento del popolo verso le pratiche di pietà: ai fedeli era stato tolto il pane eucaristico, il cibo dei forti», l'alimento indispensabile per poter affrontare i «tempi difficili» e la lotta per vincere le difficoltà sul piano personale e sociale.

Giovanni Bosco, che alla scuola del Guala e del Cafasso aveva già fatto conoscenza con questa pastorale più mite, s'inserisce verosimilmente nella campagna per la comunione frequente e addirittura quotidiana, che nel contesto politico-sociale diventa anche una pubblica affermazione di fede. Si fa uno dei promotori della comunione frequente dei fanciulli nella convinzione, maturata gradualmente, che la mobilità giovanile, radice di mancanze, ha bisogno della forza spirituale della comunione, soprattutto per la lotta contro le tentazioni che essi hanno da affrontare nel contesto delle nuove sfide provenienti dal cambiamento di mentalità. Per lo stesso motivo egli si fa anche promotore della comunione da concedere ai bambini il più presto possibile. Bisogna prevenire per tempo, irrobustendo fanciulli e giovani contro gli assalti del demonio.

3. Ulteriori approfondimenti

«Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della confessione e comunione; e credo di non dire troppo asserendo che omessi questi due elementi la moralità resta bandita».[81] Ci si chiede se questa concezione dell'educazione o certe maniere di dire in don Bosco non facciano dei sacramenti, e di tutta la religione, gli «strumenti» o i «mezzi subordinati» per ottenere moralità, felicità, efficacia educativa.

Al ministro della Regina di Inghilterra, che alla sua visita a Valdocco si meraviglia alla vista del «perfetto silenzio» e della disciplina dei giovani, viene

lano 1978, p. 290; P. STELLA, *Giurisdizionalismo e Giansenismo all'università di Torino nel secolo XVIII*, Torino 1958, p. 45.70-71.90; ID., *Crisi religiose nel primo Ottocento piemontese*, in «Salesianum» 21 (1959) 66-67.

[81] *Besucco* [1864] 100 = OE XV 342; analoghe espressioni in: *Pietro* [1855] 41.46.48 = OE VI 317.320.322; *Savio* [1859] 67-68 = OE XI 217-218; *Valentino* [1866] 12-13. 17 = OE XVII 190-191; *Sistema preventivo* [1877] cap. 2, 4, p. 54-55 = OE XXVIII 432-433.

detto che «la frequente confessione e comunione e la messa quotidiana ben ascoltata» sono i «potenti mezzi di educazione» svelati ai cattolici: «Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone [...]. O religione, o bastone...».[82]

Una tale affermazione può meravigliare i lettori moderni abituati, anche in contesto cristiano, a fare le distinzioni necessarie tra l'ordine della creazione e quello della redenzione, tra autonomia (sia pure relativa) delle realtà umane (tra cui l'educazione) e l'atteggiamento di fede in Dio. Diverse ipotesi sono state tentate per spiegare più o meno adeguatamente queste affermazioni del santo educatore. Certe sue espressioni potrebbero effettivamente dare l'impressione di una manipolazione dei contenuti essenziali della fede (i sacramenti), che sono fini a sé, per il raggiungimento di scopi meramente umani o educativi.

Si è tentato di comprendere le affermazioni di don Bosco facendo riferimento all'influsso benefico dei sacramenti sulla psicologia del giovane. Contro questa interpretazione, a suo parere riduttiva, reagisce A. Caviglia.[83] Egli sottolinea l'importanza del motivo primario della pedagogia di don Bosco: l'idea che egli si fa della grazia di Dio nell'anima e del *lavoro* ch'essa vi compie. È una concezione squisitamente teologica, genuina teologia cristiana e cattolica, tradotta in concezione educativa. In questo senso, che deriva da quello fondamentale della dottrina sulla grazia santificante, tutto il lavoro educativo, come don Bosco lo vede e lo vuole, si concentra nel conservare nell'anima o reintrodurvi la grazia di Dio. Per don Bosco la presenza della grazia di Dio è tutto.[84] P. Braido parla della religione (o in termini equivalenti: timor di Dio, vita divina comunicata e in sviluppo, vita di carità e di grazia, preghiera, frequenza alla santa messa, uso dei sacramenti della confessione e della comunione...) come di «supremo mezzo educativo a cui gli altri ritrovati tecnici "umani" e "umanistici" sono rigorosamente subordinati».[85] I mezzi o procedimenti soprannaturali non sembrano soltanto necessari alla costruzione della personalità cristiana; essi hanno una reale efficacia sul processo educativo ed umano (felicità, moralità, allegria...) *ex opere operato* o per influsso di Dio mediante le grazie attuali meritate con la preghiera.[86] Anche secondo Braido si tratta non di un «sostegno puramente psicologico ma soprannaturalmente effi-

[82] *Sistema preventivo* [1877] 56 = OE XXVIII 434.

[83] «Ma non sarebbe esatto il pensarla soltanto nel suo aspetto pratico e funzionale di un agente psicologico atto a muovere e dirigere la volontà, o di una sensazione del conforto e dell'incoraggiamento che viene dalla pratica eucaristica, col suo riflesso del confermare i buoni propositi»: A. CAVIGLIA, *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco» nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, IV: *La vita di Savio Domenico*, Torino, SEI 1943, p. 344.

[84] *Ivi* 345.

[85] P. BRAIDO *Il sistema preventivo di don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29, Zürich, PAS-Verlag ²1964, p. 250.

[86] *Ivi* 252.

cace [...] accrescimento reale della Grazia e della vita divina, crescita nella statura soprannaturale, passo in avanti verso la maturità personale, naturale-soprannaturale, del giovane».[87]

A noi la tesi di don Bosco sembra legata soprattutto alla sua maniera tipica di vedere l'uomo, più particolarmente il giovane che sta educando. Il punto di vista dell'educatore dei giovani, da lui appena tematizzato e teoricamente quasi taciuto, parte da un'antropologia in cui l'uomo, in forza del suo essere, viene radicalmente considerato come «essere-per-Dio». Solo nell'incontro definitivo con Dio trova la pienezza del suo essere, il suo destino umano e cristiano. Per don Bosco l'uomo senza Dio (senza la religione, la grazia divina) non soltanto è un eterno condannato, ma anche le sue imprese terrene (quali l'integrazione e costruzione umanistica, culturale e pedagogica) rischiano di svuotarsi interamente del loro senso. In don Bosco l'identificazione dell'uomo con la dimensione specificamente religiosa e con il suo destino eterno è cosa fondamentale senza che svii però la sua attenzione dai valori del mondo, dell'educazione, dell'«onesto cittadino e buon cristiano».

Questi valori «umani» conservano per lui un carattere rigorosamente subordinato. La promozione, anche umana, del giovane per via dell'educazione si svuota quando l'educatore trascura l'aspetto fondante (il rapporto con Dio, la vita di grazia, la salvezza eterna). Per don Bosco la realizzazione dell'uomo non poteva essere uno scopo isolato o un valore relativamente autonomo. Egli non disprezza la realtà umana, ma sempre la percepisce legata al destino ultimo dell'uomo. Il fatto educativo deve sempre essere considerato alla luce del suo legame indissolubile con la realtà divina, espressa nei temi variati della religione e della fede, della grazia e della vita divina, della preghiera e dei sacramenti. Educare, per don Bosco, significa: aiutare i giovani a salvarsi e a santificarsi.

A questa convinzione si aggiunge la sua idea della natura del giovane debilitata a seguito del peccato originale: «Siccome una tenera pianta sebbene posta in buon terreno dentro un giardino, tuttavia prende cattiva piega e finisce male, se non è coltivata, e per dir così guidata fino a certa grossezza; così voi, miei cari figliuoli, piegherete sicuramente al male se non vi lasciate piegare da chi ha cura d'indirizzarvi».[88]

Il punto di vista di don Bosco rimane piuttosto mite: «La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano: perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito».[89]

[87] *Ivi* 254.
[88] *Giovane provveduto* [1847] 13-14 = OE II 193-194.
[89] *Sistema preventivo* [1877] I, 2, p. 48 = OE XXVIII 426.

Partendo da queste coordinate, ci si rende conto del perché l'azione santificante e i sacramenti siano necessari come base della vita umana e dell'educazione dei giovani. Questa prospettiva ci permette anche di capire l'importanza data da don Bosco al ruolo dei due sacramenti, sottolineato soprattutto nelle «vite» e negli opuscoli di istruzione religiosa: la confessione e la comunione sono i «due sostegni più forti per la gioventù».[90]

Vivendo in un'epoca anteriore al movimento liturgico,[91] don Bosco inserisce la vita sacramentale nel quadro di una pietà cristiana prevalentemente nutrita da pratiche divote (preghiera del mattino e della sera, meditazione, esercizio mensile della buona morte, esercizi spirituali ogni anno...) secondo l'uso dell'ambiente. Preoccupato per la salvezza eterna e temporale del giovane, in linea con la teologia del tempo e nonostante la sua discrezione sul ruolo della grazia, egli considera i sacramenti come canali o segni di grazia, come sorgente o mezzi di salvezza: «Questi sacramenti sono altrettanti segni sensibili stabiliti da Dio per salvarci, che è quanto dire che i sette Sacramenti sono come sette canali con cui i celesti favori sono comunicati dalla divinità all'umanità. Ecco, o cristiano, brevemente esposti i grandi mezzi che Gesù Cristo ha istituiti per la nostra salute».[92]

Questa definizione non si distingue da quella usata comunemente nei catechismi e nei libri d'istruzione religiosa dell'epoca e che sembra tipica della teologia scolastica e post-tridentina.[93] Per Giovanni Bosco i sacramenti sono i sostegni più sicuri ed efficaci della fede. Tramite loro, la Chiesa cattolica offre a tutti coloro che vogliono riceverli la certezza di possedere un giorno la vita eterna.[94]

Ma come sacerdote-educatore, preoccupato particolarmente della sorte dei giovani, egli sottolinea il significato che i sacramenti rivestono per loro: «Ritenete, giovani miei, che i due sostegni più forti a reggervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e Comunione».[95] Come Savio, Magone, Besucco, anch'essi troveranno nei sacramenti la pace interiore e la tranquillità dell'anima che costituiscono la base di una vita virtuosa e del compimento della felicità umana.[96]

[90] «Lo esortò a fare la sua prima comunione, ed a comunicarsi di poi molto sovente, assicurandolo che la confessione e la comunione erano i due sostegni più forti per la gioventù»: *Sei domeniche* [1854] 12; cf anche *Comollo* [1844] 63 = OE I 63.

[91] Cf O. ROUSSEAU, *Histoire du mouvement liturgique. Esquisse historique depuis le début du XIXe siècle jusqu'au pontificat de Pie X* = Lex orandi 3, Paris, Éd. du Cerf 1945, p. 149; cf anche: S. MARSILI, *Storia del movimento liturgico italiano dalle origini all'Enciclica «Mediator Dei»*, appendice alla traduzione italiana del libro di O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico*, Roma, Ed. Paoline 1961, p. 363-369.

[92] *Maggio* [1858] 55-56.58 = OE X 349-350.352.

[93] Cf L.M. CHAUVET, *Du symbolique au symbole. Essai sur les sacrements* = Rites et Symboles 9, Paris 1979, p. 188-190.

[94] Tema particolarmente sviluppato negli scritti apologetici.

[95] *Regolamento esterni* [1877] 36 = OE XXIX 66.

[96] *Savio* [1859] 69-70 = OE XI 219-220; *Magone* [1861] 17.23 = OE XIII 171.177.

Omettendo espressioni teologiche, don Bosco sembra attribuire gradualmente, soprattutto nel campo della comunione, un valore crescente all'efficacia *ex opere operato.* I sacramenti sono efficaci non solo attraverso la fede che suscitano ed esigono, ma attraverso la volontà che Dio vi manifesta di fare grazia, sebbene la loro efficacia non sia benefica senza le disposizioni di coloro che l'accettano.

Riduce la pedagogia di don Bosco i sacramenti a semplici strumenti o mezzi subordinati al processo educativo? A nostro parere, certe sue espressioni come anche il senso da lui attribuito all'aspetto miracoloso possono indurre a pensare a una certa forma di strumentalismo sacramentale. Una riduzione del sacramento però al suo valore esteriore, funzionale o strumentale ci sembra in discordanza con la sua mentalità profonda. Per don Bosco i sacramenti sono, senza dubbio, i mezzi o gli strumenti della grazia; ma soprattutto essi s'inseriscono nella sua concezione della necessità assoluta di fondare tutta l'opera dell'educazione sull'unico movimento che orienta il giovane verso l'ideale della santità, verso il suo destino eterno. Più che semplici strumenti, i sacramenti sembrano costituire la *conditio sine qua non* perché ogni intervento educativo conduca al suo esito nel pieno senso.

Hanno dunque il loro posto nel quadro di un movimento che include momenti di educazione, pastorale e spiritualità in una correlazione tra natura e grazia, tra umanesimo e fede che ha il suo senso ultimo nel mistero della soteriologia cristiana e cattolica.[97]

[97] STELLA, *Don Bosco* II 470.